

SE VINCE IL NO

Vertice straordinario Sconti improbabili



Emanuele Bonini
BRUXELLES

NUOVI NEGOZIATI tra Alexis Tsipras e i creditori, prospettive di Grexit, e scenari tanto nuovi quanti incerti. Se con una vittoria del «sì» tutto o quasi accadrà ad Atene, con una vittoria del «no» saranno i creditori a dover mostrare dei cambiamenti. Quali, però non è dato saperlo.

Per Brando Benifei (Pd/S&D), membro della commissione Occupazione del Parlamento europeo, un «no» significherebbe che «l'impuntarsi di Angela Merkel ha finito col fare il gioco di Tsipras», per cui se l'ellenico vince il cancelliere tedesco «dovrà ammorbidirsi, in quanto rifiutando il compromesso dell'ultimo minuto ha trasformato il referendum in una questione di fiducia su Tsipras».

DI TUTT'ALTRO avviso Giovanni La Via (Ncd/Ppe), presidente della commissione Ambiente del Parlamento europeo. Con un «no» «il presidente dell'Eurogruppo prenderà atto che non ci sono le condizioni per una permanenza nell'area e inizierà a muovere i passi per uno sganciamento di Atene». Possibile immaginare una rigidità dell'olandese, in scadenza di mandato e in corsa per un rielezione alla guida dell'Eurogruppo. Questo potrebbe indurre Dijsselbloem a serrare ancor più i ranghi e stringere un'alleanza più solida coi falchi delle Istituzioni.

DA UN PUNTO di vista pratico l'Eurogruppo si riunirà formalmente solo il 13 luglio. In caso di «no» non è dunque da escludere una sessione straordinaria, magari già lunedì, se non addirittura un vertice dell'Eurosummit. I presidenti di Commis-

sione e Consiglio Ue – rappresentanti dei creditori europei – riferiranno in Parlamento martedì pomeriggio, ma già da domani Tsipras potrebbe rimettere in pista la proposta di compromesso del 30 giugno, aprendo ai negoziati all'interno dell'Eurozona.

I CREDITORI però potrebbero isolare la Grecia all'interno dell'Eurogruppo, costringendo Tsipras ad arrivare al 20 luglio senza accordo, portare la Grecia al default. A quel punto Tsipras può decidere se dimettersi o no, ma in ogni caso la Grecia potrebbe essere nella situazione di introdurre una moneta parallela. Sarebbe la Grexit. L'unica opzione, secondo Marine Le Pen (Fn/Enf). «Se vince il 'no' la sola soluzione è che la Grecia ritrovi la sua moneta e rinegozi il debito».

Il co-presidente del gruppo dei Verdi, Philippe Lamberts (nella foto), la vede diversamente. «Con un 'no' i creditori dovrebbero impegnarsi a una ristrutturazione del debito, solo così la Grecia potrebbe accettare». Ipotesi non scontata. I creditori, tra l'altro, sostengono che con un «no» la posizione negoziale del leader di Syriza sarebbe più debole, non più forte. Analisi che convince Lamberts: «Il referendum ha solo peggiorato la situazione. È chiaro che, anche con una vittoria, Tsipras dovrà comunque rinegoziare. E dovrà farlo con i partner dell'Eurozona, gli stessi di prima. Ora, una soluzione è sempre possibile, a patto che ci sia la volontà politica. I creditori sono però dell'idea che Tsipras non abbia mai voluto trovare un accordo. C'è una crisi di fiducia nei suoi confronti, l'hanno detto gli stessi creditori, che hanno fatto diventare questo referendum un referendum su Tsipras e la sua politica di governo. Per questo penso che una vittoria del 'no' potrà comunque dei problemi».



C'è la convinzione diffusa che Tsipras non abbia mai voluto davvero arrivare a un'intesa»



COSA FARÀ L'UNIONE EUROPEA?

Referendum, Europa col fiato sospeso. Vincano i «sì», prevalgano i «no», niente sarà come prima. Primo nodo la ripresa delle trattative di Atene con l'Europa. L'unità europea rischia grosso. Non più rinviabile la creazione di un'Unione davvero politica e non finanziaria. Nella foto: 27 febbraio 1953, a Londra viene siglato l'accordo che cancella la metà del debito tedesco maturato nelle guerre mondiali

